



Una strana giornata

Sono le otto del mattino di un sabato brumoso, come spesso in autunno è il cielo padano. Mauro percorre in lungo e in largo il marciapiede n. 4, dove, impaziente e infreddolito, attende il treno in ritardo da Venezia. Le mani conserte e i piedi incrociati, si appoggia alla balaustra del sottopasso e, per ingannare il tempo, lancia sguardi distratti ai viaggiatori intorno a lui. Un piccione vagabondo dalle dita mutili, speranzoso in una briciola, caracolla ai suoi piedi.

A pochi metri una signora di età indefinibile, con un *blazer* di lana scura dagli orli bianchi e un'ampia borsa *shopper*, anch'essa bianca, dai manici corti pendenti dalla spalla destra, fissa immobile e assorta una macchia untuosa sul grigio pavimento e un istante dopo, come invasata, si precipita verso il binario opposto, oltrepassa la linea gialla, scende, incespicando, sulla massicciata e si stende di traverso sulle rotaie. Lo stridore dei freni del convoglio in arrivo, lugubre e assordante, lacera l'aria.

"Che cosa fa?", si ripete Mauro nella sua agghiacciata impotenza. Un giovane, più lesto di lui, si china verso la donna sdraiata sul ferro e le porge il braccio, pronunciando parole che a distanza non si odono. Attimi che sembrano eterni, e lei, come pentita del suo gesto, gli tende la mano, ma non riesce a sollevarsi e, scivolando con il dorso sull'aguzzo pietrame, si appiattisce, a cercare una via di scampo, contro il lato esterno dell'alta banchina a venti centimetri dal binario. Il caso vuole che la borsa si avviluppi intorno alla ruota in movimento del locomotore, che trascina il corpo per metri prima di arrestare, scintillando, la sua corsa. Tutto è

silenzio e raccapriccio, mentre il giovane, notando il movimento impercettibile di un braccio, grida con apparente calma: "Mi sente, signora? Non si muova! La prego, non si muova! Tra pochi minuti arriveranno i soccorsi".

Scosso, come in preda ad una sospensione della coscienza, Mauro sente a malapena l'altoparlante annunciare l'arrivo del suo treno. Vi sale come un automa, cerca ed occupa il suo posto, mentre scorge dal finestrino i portantini in corsa verso il montacarichi e la signora distesa sulla barella, supina, coperta da un lucido telo dorato, con un collare rigido applicato sotto il mento. "Che cosa è successo?", gli chiede qualcuno. Racconta l'accaduto, senza tralasciare i particolari, quasi a volerne esorcizzare gli effetti emotivi in questa plumbea mattinata d'ottobre, poi a poco a poco si assenta fino ad assopirsi in una sorta di torpore liberatorio.

Sono le sei del pomeriggio. Mauro si aggira, curioso, tra gli scaffali di una libreria milanese, a pochi passi dallo storico edificio ottocentesco, dalla sontuosa facciata neoclassica, nella cui sala centrale, ricca di preziosi cimeli e meravigliosamente affrescata, gli è stato appena conferito un prestigioso riconoscimento letterario. Da una mensola dedicata alle sillogi poetiche di recente pubblicazione prende tra le mani un libro dalla costola turchese, ne accarezza la copertina, istoriata da una simbolica composizione fotografica, e si appresta a sfogliarne le pagine.

"Ottima scelta! Versi dal significato profondo, veste tipografica molto ben curata, immagini interne stupende, corredate da didascalie che possono definirsi anch'esse poesie *in nuce*. Una lettura arricchente, mi creda!". Sorpreso, si volta verso la voce sottile e cristallina alla sua sinistra. E'

quella di una signora sui cinquant'anni, gracile e minuta, dagli occhi chiarissimi, incorniciati da riccioli biondi, e dal viso qua e là costellato da efelidi appena visibili.

"L'autore è un poeta veronese, cinquantenne, che, nel trarre il bilancio della propria esistenza, oscilla tra sogni e realtà, tra desideri e rimpianti, tra illusioni e delusioni, tra gli slanci dell'anima e le lusinghe del mondo inappagante, tra l'ansia di assoluto e il condizionante timore della fine. Ma pur nel suo pessimismo di fondo, fra tanto melanconico abbandono, fa capolino di quando in quando un barlume di speranza, quasi un lumicino perduto nel buio di una foresta inestricabile".

"Le Sue parole, signora, hanno tutto il sapore della recensione di un illustre critico letterario!". "Ma si figuri! Sono una semplice insegnante di Italiano in una scuola media non lontana da qui. Sono reduce da un noioso, interminabile collegio docenti. Stanca di vane chiacchiere, per convincere me stessa di non avere smarrito la capacità di riflessione, ho ritenuto di immergermi per pochi minuti nel religioso silenzio di questa libreria. Oltretutto mi piace tenermi aggiornata sulle novità editoriali. Oddio - aggiunge ad un tratto, guardando l'orologio con aggraziata apprensione - devo scappar via! Mi perdonerà. Chissà che un giorno o l'altro non ci si incontri ancora lungo questi corridoi di carta!". Accenna un rapido saluto con la sua piccola mano guantata e si avvia verso l'uscita, lasciando ai sensi di Mauro la scia del suo profumo, il ticchettio frettoloso dei suoi tacchi e la fugace visione del suo cappottino *beige* dal collo alto sulla nuca, avvolta dai colori di un serico *foulard*.

"La ringrazio, signora. Buona serata!", le mormora Mauro da lontano, come inebetito. Avrebbe voluto trattenerla, presentarsi. Avrebbe voluto dirle che era lui l'autore del libro di cui si parlava, appena premiato in un concorso letterario. Avrebbe voluto complimentarsi ancora per la penetrante acutezza del suo giudizio e continuare la conversazione davanti ad una tazza di buon caffè. "E invece non la rivedrò mai più. Non conosco neanche il suo nome!", pensa tra sé, mentre si dirige verso la più vicina postazione di taxi, per raggiungere quanto prima la Stazione Centrale.

Sono le undici della sera. La mente svagata, sdraiato sul soffice divano del salotto nella confortante quiete della sua tana in quel di Verona, Mauro ascolta brani di musica barocca, lasciandosi trasportare dalla espressività delle modulazioni strumentali e dall'armonica soavità dei contrappunti. "Che strana giornata! - sbadiglia, insonnolito - Ma domani non ho impegni. Dormirò fino a tardi!".